

Un grande edificio per un banchetto senza fine (VIII-VI secolo a.C.)

Giovanna Gambacurta

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Angela Ruta Serafini

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto

Abstract A few years later, this study will examine the discovery in Oderzo of an extraordinarily large building connected to a pit for unloading pottery, which suggests an activity that could be interpreted as the celebration of collective meals between the tenth and the sixth centuries BC. This context is rare, if not unique, in pre-Roman Italy and further investigation is needed to shed light on it. Useful resources would facilitate further analysis and studies, including the use of new technologies such as gas chromatography, palaeozoological and archaeobotanical studies, and carpology. In the absence of targeted research, hypotheses are used to contextualise the findings within the Etruscan-Italic scenario.

Keywords Early Iron Age. Public Building. Pottery. Community. Ritual.

Sommario 1 Premessa. – 2 Lo scavo preromano nell'area dell'ex-Stadio. – 3 L'edificio: caratteristiche e fasi costruttive. – 4 La fossa di scarico per la ceramica. – 5 La ceramica. – 6 Conclusioni.

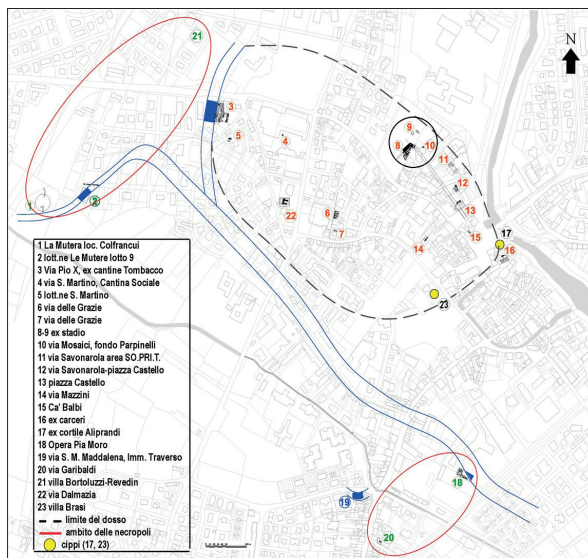
1 Premessa

L'intensa attività di tutela, favorita a Oderzo da indagini archeologiche preventive, secondo una normativa specifica concordata fin dagli anni Settanta del Novecento tra Comune e Soprintendenza, ha fruttato risultati notevoli. È stata possibile la ricostruzione non solo di estesi

settori della città romana e della sua monumentalità,¹ ma anche di numerosi segmenti dell'impianto preromano, che restituiscono alcuni caratteri su cui riflettere, per l'evidente precocità e la specificità delle strutture rinvenute.

L'insediamento si colloca su di un dosso naturale del fiume Navisego, esteso tra 50 e 60 ha;² marginato a ovest anche da un'ampia ansa del Monticano, questo rilievo offriva un ambito stabile rispetto alla pianura circostante; se ne possono ancora oggi percepire i dislivelli di quota nel settore occidentale,³ corrispondenti a sud ad una imponente opera di arginatura del fiume, sottostante il complesso pluristratificato delle Carceri.⁴ Nel corso della romanizzazione i confini urbani sono ribaditi dalla infissione di cippi con l'iscrizione TE, abbreviazione di *termon*, cippo confinario;⁵ questa modalità di delimitazione viene adottata anche all'interno del centro urbano per segnalare isolati significativi [fig. 1].⁶

Figura 1
Oderzo, l'assetto urbanistico in epoca preromana. Il cerchio indica i siti di via dei Mosaici e dell'ex-Stadio (da Gambacurta e Groppo 2016, fig. 1; rielaborazione delle Autrici)



1 Ruta Serafini, Tirelli 2004; Bonetto, Boaro 2009, 210-29.

2 Capuis, Gambacurta 2015, tab. 1, 455.

3 *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, 101-73; Ruta Serafini, Balista 1999; Gambacurta, Groppo 2016.

4 Per una visione di insieme del sito romano e tardoantico, Castagna, Tirelli 1995; per la descrizione dell'aggregato, Balista 1994, 148-9, figg. 6-7 e 9-10.

5 Marinetti 1988; Akeo 2002, 88-9, 270-1.

6 Marinetti, *infra*.

Il limite della città e le prime strutture ascrivibili alla fine del X-inizi IX secolo a.C. configurano a Oderzo uno dei più antichi esempi di organizzazione urbanistica in Veneto; ad una potente opera di arginatura, identificata al margine nord-ovest lungo il Monticano,⁷ si sovrappone in seguito anche una strada arginale, mentre proprio l'area dell'ex-Stadio ha restituito i resti di un grande edificio bipartito, a pianta rettangolare allungata. Il suo orientamento appare già coerente con quello delle strade che costituiranno l'asse portante dell'intero quartiere orientale dagli inizi dell'VIII secolo a.C. Tra queste spicca per dimensioni il tracciato nord-ovest/sud-est della larghezza di 7 m, che costeggia il quartiere produttivo orientale della città e che delimita a nord l'edificio dell'ex-Stadio; la costruzione si colloca all'incrocio ortogonale tra la strada principale e un tracciato di minore entità.

Nello stesso periodo sono attivi anche i quartieri occidentali, imperniati su di un orientamento nord-est/sud-ovest, nei quali le attività produttive si localizzano nel settore più prossimo al fiume.

Il quadro è arricchito tra VIII e VII-VI secolo a.C. da costruzioni diversificate per dimensioni ed elementi architettonici, fino ad arrivare a forme di monumentalità, per quanto sempre impalpabili in quanto connotate da elementi costitutivi deperibili. Si possono distinguere edifici a destinazione eminentemente residenziale, case-laboratorio e vere e proprie officine.

In questo panorama rare sono ad oggi le manifestazioni del sacro, limitate ad una serie di altari a cenere che, tra il VI e il V secolo a.C., occupano il colmo dell'argine nord-occidentale e sono costituiti da ampie aree focate con dispersioni di ossi animali combusti e non, e offerte votive fittili e bronzee.⁸ A queste si aggiungono in epoca di romanizzazione i rituali di fondazione rinvenuti nell'area del foro. In un caso si tratta di una fossa sottostante il muro portante nord-ovest di un'abitazione contenente resti sacrificali con una emimandibola di bue e i frammenti fittili relativi ad una cerimonia propiziatoria.⁹ Un possibile carattere pubblico riveste il nucleo di votivi rinvenuti lungo il lato sud-orientale del foro, nel più antico dei riporti drenanti in ghiaia e sabbia finalizzati all'innalzamento presumibilmente per la scalinata del *Capitolium*. Alcuni bronzi, dispersi in circa un mq., corrispondono alla statuetta di un personaggio singolarmente abbigliato e ammantato con la sua basetta di esposizione, una lamina con una gamba umana, tre con donne ammantate, una a scudo e una trapezoidale, oltre a un chiodo, una cuspid miniaturistica e

⁷ Groppo 2021.

⁸ Gambacurta, Groppo 2016, 33-5, figg. 5-7.

⁹ Sainati, Tagliacozzo 1996, 160-3; Tirelli 2004, 854-5.

un anellino.¹⁰ A questi si possono forse aggiungere alcuni votivi provenienti dalla fondazione del perimetrale sud-ovest del foro repubblicano: una dracma venetica, una lamina figurata con due gambe, un frammento di paragnatide e uno di anfora Lamboglia 2. Il deposito, ricondotto alla sfera dei rituali di fondazione, sembra comunque riesumare elementi di tradizione più antica.¹¹ Il complesso dei materiali induce ad ipotizzare l'esistenza in quest'area di un luogo di culto a carattere pubblico frequentato almeno dal IV secolo a.C.¹²

La documentazione delle necropoli è più lacunosa; mancano, infatti, ad oggi, rinvenimenti funerari databili tra il IX e il pieno VII secolo a.C. Dallo scorcio del VII secolo a.C. alcune evidenze sono rintracciabili a nord/ nord-ovest e a sud della città, in entrambi i casi al di là dei corsi d'acqua, come consueto nel Veneto antico. Si tratta dell'ampia area corrispondente al giardino della villa Revedin, con espansione fino alla zona della Mùtera e, a sud, alla zona che si estende almeno tra via Garibaldi e l'Opera Pia Moro, dove è stato individuato l'unico settore scavato in estensione.¹³

2 Lo scavo preromano nell'area dell'ex-Stadio

I rinvenimenti dello scavo dell'ex Stadio condotto tra il 1998 e il 2002 si iscrivono nel settore orientale del dosso occupato dallo sviluppo protourbano e urbano, insediato almeno dalla metà del X secolo a.C.;¹⁴ questa contestualizzazione consente di collegare organicamente una serie di strutture e infrastrutture la cui continuità topografica, costruttiva e funzionale è segmentata per la stessa natura discontinua dei rinvenimenti archeologici nel centro storico.

L'ampia area, di circa 6800 mq, era adiacente allo scavo di via dei Mosaici dove, nel 1988 era stato individuato in sezione un tracciato stradale di 7 m di larghezza, che si configura come l'asse maggiore del centro opitergino fin dalla sua nascita per perdurare nelle fasi romane. Il settore preromano, ubicato e limitato al margine orientale dello scavo, risulta contiguo a via dei Mosaici e ha consentito di rintracciare la prosecuzione del tracciato stradale, oltre a parte di un secondo percorso ad esso ortogonale. All'incrocio dei due assi si colloca un grande edificio più volte ristrutturato, di cui manca il lato orientale. Dalla sua seconda fase di vita era adiacente sul

10 Ruta Serafini, Zaghetto 2001, 225; fig. 1; per i materiali, fig. 2 e fig. 5; Tirelli 2004, 858-9.

11 Tirelli 2004, 854 e figg. 2-3.

12 Ruta Serafini, Zaghetto 2001, 233-5.

13 Gambacurta, Groppo 2016, 34-7; Gambacurta, Ruta Serafini 2022, 13-25.

14 Ruta Serafini, Tirelli 2004.

fronte meridionale ad un peculiare contesto costituito da una fossa strutturata, riempita di una inconsueta quantità di frammenti ceramici.

In questa sede ci si propone di riesaminare le caratteristiche del grande edificio, già edito in via preliminare, e del deposito ceramico, a cui erano stati dedicati alcuni approfondimenti,¹⁵ al fine di valorizzare per la prima volta il legame topografico e soprattutto funzionale tra queste due strutture che presentano entrambe anomale peculiarità.

3 L'edificio: caratteristiche e fasi costruttive

Fin dal primo impianto, almeno nel IX secolo a.C., le dimensioni di circa 157 mq¹⁶ si distaccano nettamente dalla media delle numerose strutture abitative coeve documentate non solo a Oderzo, ma in tutto il Veneto.¹⁷ Nella evoluzione diacronica non solo le misure risultano esuberanti, passando da >157 a >171, e poi a >225 mq, ma anche la pianta da bipartita, si articola progressivamente in più vani e le stesse tecniche di costruzione degli alzati subiscono trasformazioni.

Nella fase più antica [fig. 2a] l'edificio è suddiviso in due vani quadrangolari pressoché uguali; in quello settentrionale è ubicato un focolare circolare, delimitato da un cordolo anulare, del diametro di circa 80 cm e con uno spessore da 25 a 50 cm nella parte centrale in seguito a progressive rigenerazioni [fig. 2b]. Le fondazioni murarie poggiano su travi dormienti con i pali portanti piuttosto distanziati come in analoghi e coevi edifici di Treviso, pure caratterizzati da focolari circolari con delimitazione anulare.¹⁸ I battuti pavimentali sono connotati da un accrescimento d'uso ad alto contenuto organico. Lungo il lato occidentale, verso sud, una interruzione nella fondazione accompagnata a due buche di palo può indicare un accesso che immette nel vano meridionale. In questa fase la strada sul lato occidentale ha un sottofondo in limo grigiastro molto organico con resti lignei, forse relativi al calpestio.

15 Balista et al. 2006; Ruta Serafini et al. 2007; Sainati 2013, 231-2.

16 Lungh. 17,5 m; largh. > 8 m; 157,5 mq ca.

17 Capuis, Gambacurta 2015, tab. II, 456; Pollon 2022, fig. 3 e tab. 2.

18 Bianchin Citton 2004, 40-3, figg. 2-4.

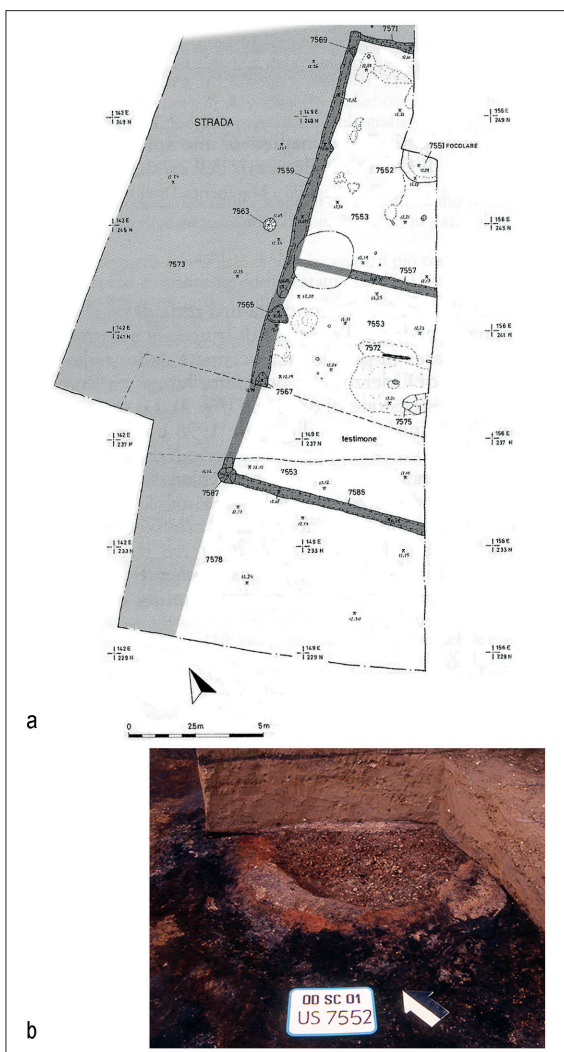


Figura 2
Oderzo, ex-Stadio
1998-2002. a. Edificio
preromano, I fase;
b. dettaglio del
focolare (archivio
SABAP-PD-TV-BL)

Con la fine del IX-inizi dell'VIII secolo a.C. una piattaforma di circa 50 cm di spessore costituisce la base per la struttura che si amplia fino a ca. 170 mq¹⁹ [fig. 3]; i vani sono diversamente articolati: ai due ambienti quadrangolari, simili se ne aggiunge a nord uno anomalo, largo ma poco profondo, mentre a sud un portico, forse con edicola centrale, si affaccia su uno spazio aperto. Le fondazioni murarie

19 Lungh. 19 m; largh. > 9 m; >170 mq.

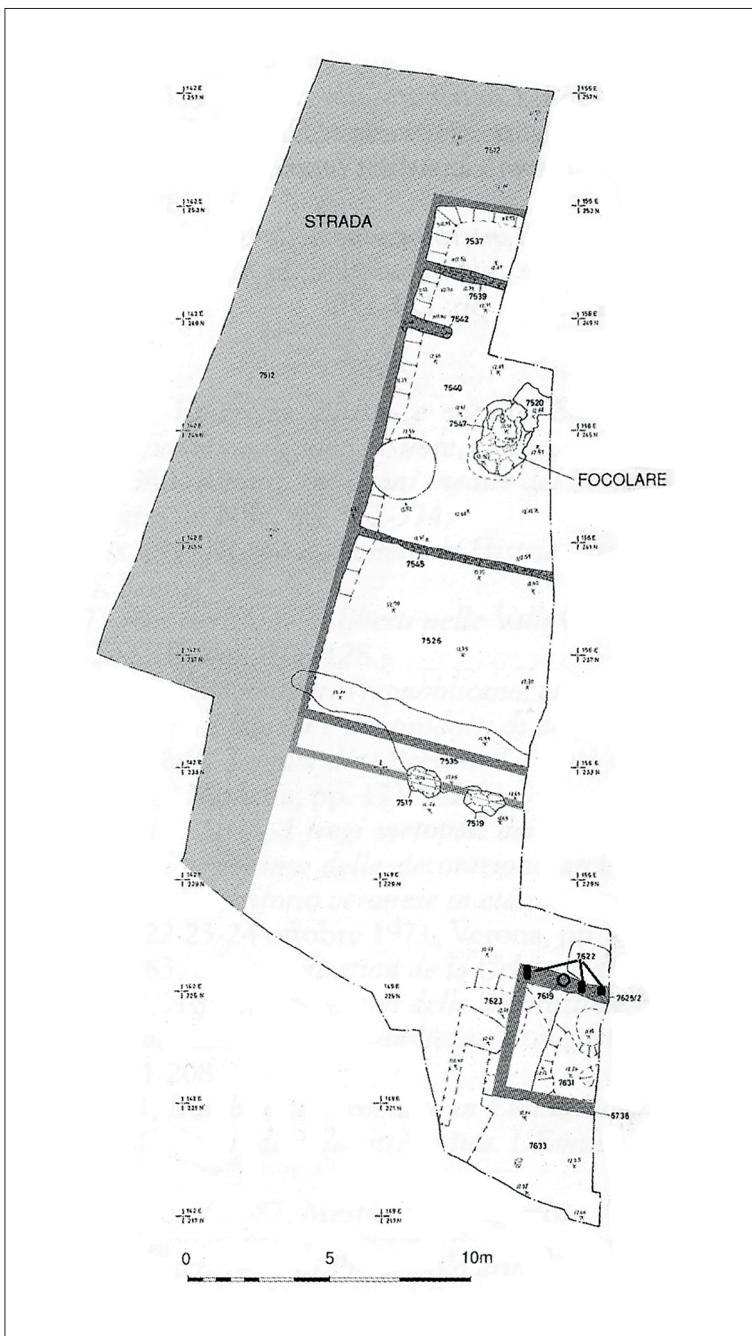


Figura 3 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. Edificio preromano, II fase (archivio SABAP-PD-TV-BL)

sono rinforzate con una base argillosa per appoggiare le travi; le pavimentazioni erano costituite da sedimenti selezionati e battuti, nel piccolo vano settentrionale, il piano era coperto da materiale combusto assumendo una morfologia convessa, mentre l'ambiente a sud si trovava in leggera discesa verso l'esterno. Il focolare nel vano maggiore settentrionale assume forma pressoché ovale con dimensioni più rilevanti del precedente²⁰ ed è impostato su di una lieve depressione, in cui è inserito un allettamento di ca. 20 cm di ghiaia con sabbia compatta, poi arrossita in superficie con lenti di cenere, carbone e limo. A partire da questa fase nell'area a sud viene realizzata la struttura di scarico di cui si dirà più avanti. Il piano stradale da questo momento in poi è formato da riporti di ghiaia.

Dalla metà del VII secolo a.C. le dimensioni si ampliano fino a 225 mq²¹ [fig. 4] e l'assetto cambia sensibilmente; i resti dell'edificio precedente vengono coperti da un riporto di argilla e limo di circa 50 cm di spessore che comporta anche un rialzamento delle sedi stradali con riporti di ghiaia; il nuovo edificio, pur mantenendo la sede e l'orientamento precedenti, subisce una profonda ristrutturazione. Il muro occidentale risulta sostenuto da una serie di robusti pali inseriti in una lunga trincea irregolare; il muro nord era costituito da pali connessi da una base in mattoni crudi a reggere una parete con incannucciato, mentre quello sud era ipotizzabile dall'allineamento di buche di palo e un incasso. Verso sud una nuova edizione del portico con due piccole buche di palo centrali ed una sorta di aggiunta leggera, forse una tettoia, rappresenta una ulteriore espansione. Lo stabile risulta diviso in un grande vano centrale, dotato di un focolare monumentalizzato da una sorta di camino su pali, tra due vani larghi e poco profondi a nord e a sud; quest'ultimo, forse suddiviso in due ambienti simmetrici, immette nel portico ormai piuttosto profondo²² con due linee di sostegno esterno. La monumentalità di questa fase è determinata non solo dall'articolazione del portico, ma dalla struttura del focolare nell'ambiente centrale: con una larghezza di poco più di 1,5 m ma una dispersione in senso nord-sud di elementi scottati di quasi 5 m e corredato dal grande camino. Di fronte prosegue l'attività del deposito di ceramiche.

Nella fase successiva che inizia dalla metà del VI secolo a.C., un nuovo riporto innalza ulteriormente le quote; l'edificio, di dimensioni analoghe, torna ad essere suddiviso in due grandi vani,²³ se non in due edifici distinti ma di dimensioni simili; il vano meridionale è comunque fornito a sud di un corridoio aperto con portico e tettoia,

20 Circa 1,6 × 2,8 m, quasi 5 mq.

21 Lungh. 22,5 m; largh. > 10 m; ca. 225 mq.

22 Profondità del portico 4 m; profondità della tettoia esterna 2 m ca.

23 Lungh. 25,6 m × largh. > 10 m.

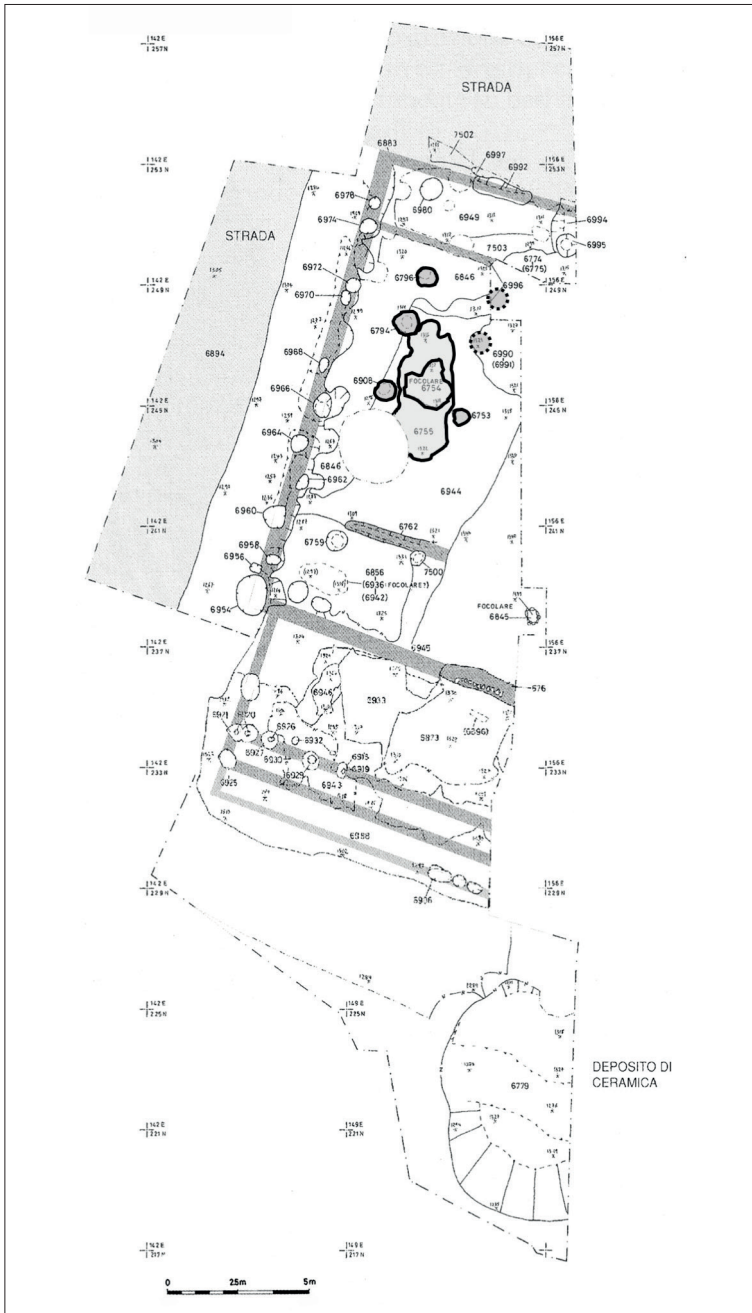


Figura 4 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. Edificio preromano, III fase (archivio SABAP-PD-TV-BL; rielaborazione: L. Zaghetto)

di fronte al grande deposito, che solo verso la fine della fase, ormai nel IV secolo a.C., viene ampliato e ristrutturato [fig. 5a].

Da evidenziare le modalità di fondazione dei muri occidentali e meridionali; il tratto settentrionale del muro ovest era dotato di file di pali collegati da basi argillose su cui poggiavano travi massicce per sostenere gli alzati; il segmento meridionale con base simile aveva pali più distanziati; entrambi erano accompagnati all'esterno da una parete di facciata basata su una trave più larga verso sud, forse a sostenere un intonaco. Il muro sud era sostenuto da robusti pali circolari (\varnothing ca. 0.40 m) congiunti da un'imponente travatura. All'esterno una trave larga 0,10-0,15 m sosteneva una parete di facciata con grossi pali distanti 4 m l'uno dall'altro. I muri ovest e sud del vano meridionale sono stati irrobustiti da contrafforti interni alternati a pali, basati su tagli rettangolari (lunghi ca. 0,6 m a ovest e circa 1 m a sud), contornati da ciottoli e riempiti da strati alternati di argilla e limo con ghiaia o grossi ciottoli [fig. 5b]. Su queste fondazioni si appoggiavano probabilmente travi brevi perpendicolari al muro principale, su cui erano fissati travetti diagonali, ortogonali alla struttura. L'imponente muratura meridionale formava la parete di fondo di un portico pavimentato in limo con una tettoia leggera pavimentata in ghiaia.

Nella fase più tarda, a partire dalla metà del IV secolo a.C., l'edificio è ricostruito sul precedente e sembra mantenere la stessa articolazione in due vani oppure, meno probabilmente, in due edifici di dimensioni simili [fig. 6]. Sicuramente l'interpretazione è molto ipotetica in quanto questa fase subisce più profonde manomissioni successive. Per il muro ovest a nord viene ripristinata la modalità della trave dormiente con fondazione in argilla forse abbinata a robusti elementi angolari; a sud il muro manteneva una struttura doppia con trave di facciata e portante interno, costituito da trave e pali in una trincea rinforzata con ciottoli. Lo spazio precedentemente destinato all'ambiente meridionale viene suddiviso in una porzione settentrionale che si allunga verso sud in una sorta di corridoio, affiancato a est da due ambienti, il più interno dotato di una vasca e quello a sud esiguo; a ovest un ambiente quadrato risulta più limitato rispetto alle dimensioni degli altri, tanto che il muro esterno meridionale non è continuo, ma solo la porzione centro orientale, più avanzata sembra dotata di un portico leggero affrontato alla grande fossa già ristrutturata.

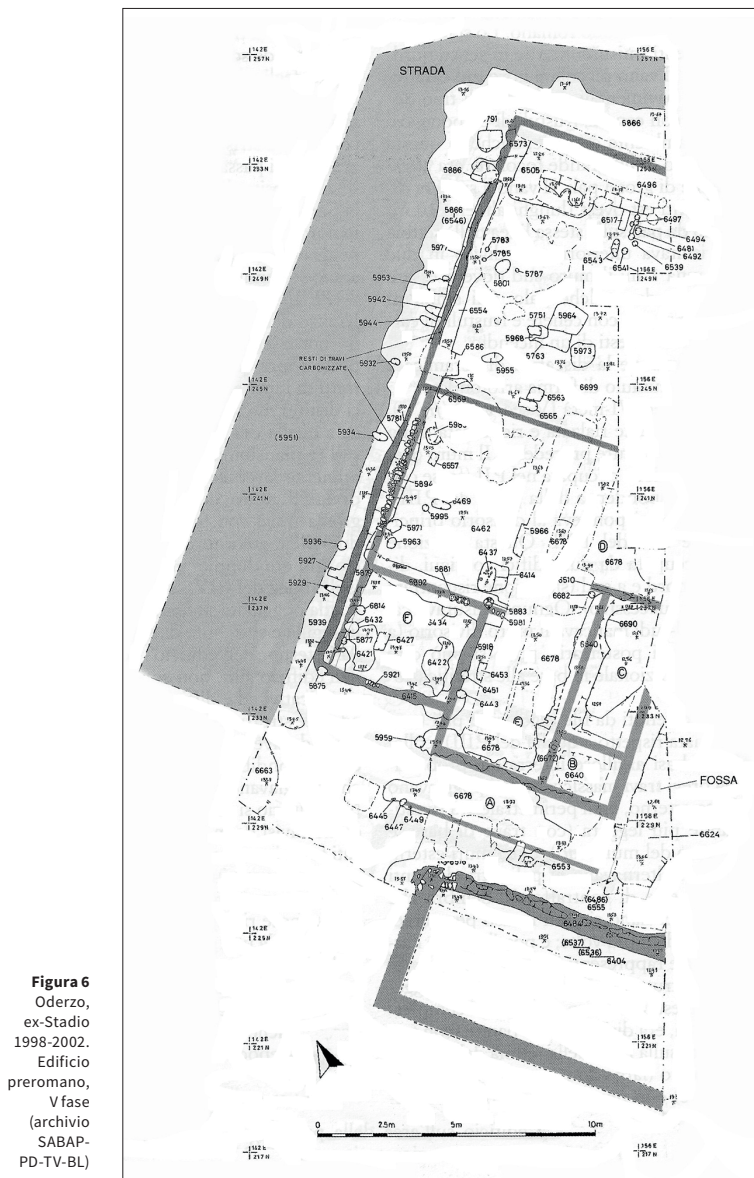
Complessivamente, dimensioni, planimetria e caratteristiche dei depositi suggeriscono per questo edificio una funzione del tutto specifica in coerenza con la peculiarità della grande fossa strutturata e costipata da frammenti fittili.

Anomale non solo le proporzioni, ma anche l'assetto dei focolari, monumentali almeno dalla terza fase, oltre alla dimensione ed alla articolazione tra vani principali e vani accessori. Anomala rispetto



Figura 5 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. a. Edificio preromano, IV fase; b. dettaglio della tecnica di fondazione (archivio SABAP-PD-TV-BL)

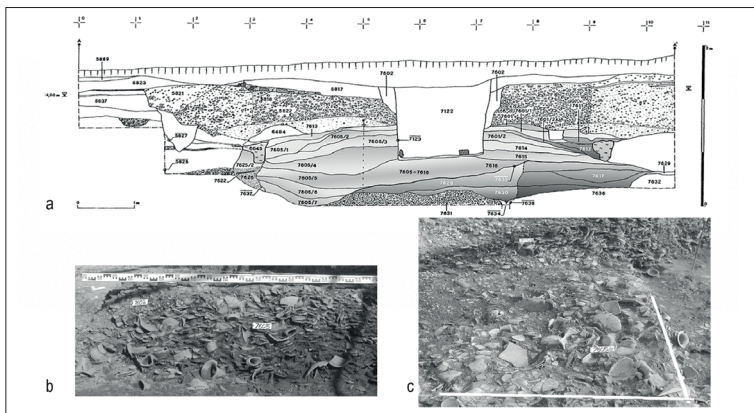
alla consueta manutenzione accurata dei piani di calpestio delle case, anche la conservazione sui pavimenti del livello di accrescimento da uso costituito da limi organici scuri, con frammenti ceramici e ossa.



4 La fossa di scarico per la ceramica

La struttura viene impostata nel corso della seconda fase, verso la metà dell’VIII secolo a.C., scavando una fossa di dimensioni considerevoli, larga circa 4 m e lunga circa 3, non completa in quanto in parte esterna al cantiere. Era attrezzata con contenimento ligneo e probabilmente anche con una sorta di edicola di copertura, meglio documentata sul lato nord dove, all’interno di una canaletta, sono stati identificati una buca di palo e tre tavolette lignee di appoggio per elementi verticali, a distanza pressoché regolare di 1 m.²⁴

All’interno è probabile che un setto ligneo suddividesse lo scarico di ceramica più a nord da quello più ricco di resti organici a sud. Il permanere di tale suddivisione con poca interdigitazione fa supporre che il setto ligneo sia rimasto in sede a lungo. Tracce di una consistente pavimentazione nella zona occidentale, purtroppo mal conservata, lasciano ipotizzare l’esistenza di uno spazio scoperto sistemato, strettamente connesso alle azioni di ripartizione e scarico dei resti [fig. 7a].



questa fase i nuovi limiti della fossa sono rinforzati con cordoli in limo e ghiaia su cui insistevano palizzate progressivamente rinnovate.

È sempre più evidente che lo scarico della ceramica, realizzato per falde successive, non contempla l'apporto di matrice in quanto gli interstizi sono solo parzialmente riempiti di scarse infiltrazioni successive, segno che la fossa rimane in qualche modo contenuta, oltre che coperta [fig. 7b-c]. Ancora si accumulano per lo più a sud materiali organici potenzialmente riconducibili a rifiuti domestici, pur con pochi resti di ossa animali.

Alla fine del VI secolo a.C. la struttura viene decisamente ampliata, arrivando a misurare 5 × 10 m, per quanto preservato, e nuovamente contenuta da una staccionata infissa su un cordolo limoso.

Le ultime fasi di utilizzo non sono conservate in quanto l'intera area è interessata nel corso della romanizzazione da un'ampia abrasione che precede l'apporto di ghiaia probabilmente derivante dalla realizzazione di un rinnovato tracciato stradale.

L'accumulo dei materiali deposti raggiunge per la porzione indagata una estensione di 40 mq, uno spessore massimo di 1,40 m e un volume di circa 50 m³ per un totale di più di 280.000 frammenti.

L'entità stessa del deposito e la sua prolungata persistenza in uso, almeno tra la metà dell'VIII e la fine del VI secolo a.C., se collegati alla varietà tipologica delle forme ceramiche e allo stato di conservazione di gran parte del vasellame restituiscono un quadro del tutto inusuale, da collegare a nostro avviso con le specificità e le dimensioni del grande edificio ad esso contiguo.

5 La ceramica

I materiali di questo gigantesco deposito sono stati oggetto di un progetto analitico tra il 2003 e il 2006,²⁵ volto da un lato ad identificare e quantificare le tipologie rappresentate e dall'altro a riconoscere eventuali deformazioni dovute a sovracottura nella ipotesi primigenia che lo scarico potesse essere riferito alle attività del quartiere artigianale contermine.²⁶ Sono stati vagliati 280.000 frammenti, classificando le forme, ricercando attacchi e individuando il numero e il peso complessivo; sono stati restaurati 450 recipienti e sono state effettuate analisi archeometriche, volte alla identificazione della qualità degli impasti, al trattamento delle superfici oltre che alle temperature di cottura. Verificato che si riconoscevano rari difetti di cottura o scarti di lavorazione, mentre le forme corrispondevano a

²⁵ Ruta Serafini et al. 2007.

²⁶ Gambacurta et al. 1989; Ruta Serafini et al. 1992; Gambacurta, Ruta Serafini 1993.

precise categorie funzionali, ci si è indirizzati verso l'ipotesi di esiti di pasti periodici a carattere collettivo se non rituale.

Sono state distinte due macrofasi con una diversa selezione delle forme: nella prima fase emerge l'alta percentuale di scodelle e coperchi, a cui si aggiungono, nella seconda fase, le tazze, mentre rimangono meno documentate le olle [fig. 8a-b].

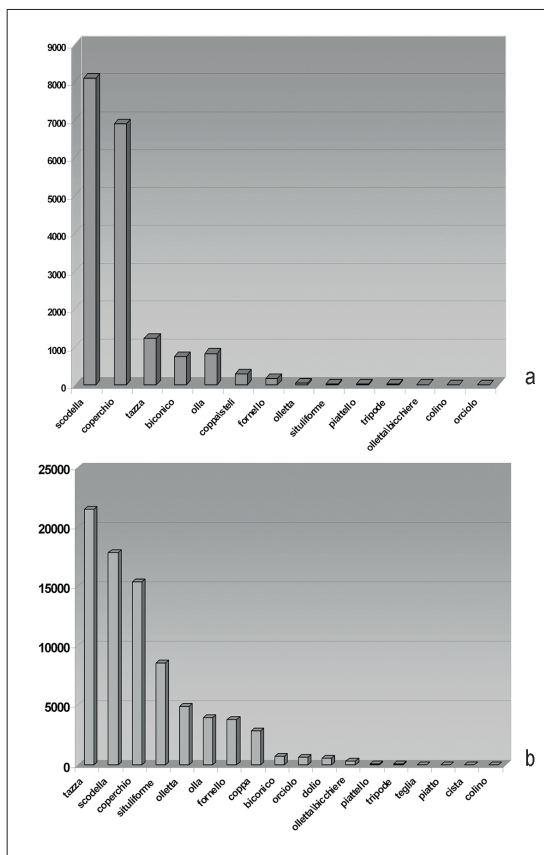


Figura 8
Oderzo, ex-Stadio
1998-2002. Grafico
della distribuzione
delle forme ceramiche.
a. ciclo I; b. ciclo II

La schiacciante preponderanza di scodelle e tazze fa pensare a servizi da mensa, cui fanno contorno tutte le altre forme destinate alla conservazione, preparazione, presentazione degli alimenti oltre alla presenza dei fornelli come unica forma non vascolare.

Lo stoccaggio di riserve è documentato dai dolii, la conservazione e la cottura dei cibi è attestata dalle olle, il cui numero è in rapporto 1:1 con quello dei fornelli, molti coperchi erano forse utilizzati come testi. Il banchetto è rappresentato dai contenitori per le bevande, come i biconici e i situliformi, e dalle forme destinate alla presentazione e

al consumo dei cibi e delle bevande come scodelle, coperchi, tazze e tazzine.

Il deposito si configura come l'esito di una serie iterata di convivii seguiti dalla raccolta e dalla conservazione delle stoviglie e dei resti dei pasti, azioni riferibili alla sfera del rito, nella prospettiva di una volontaria e consapevole declinazione delle procedure.

Complessivamente tra i due cicli di deposizione, peraltro non completi, si sommano più di 25.000 scodelle, più di 22.000 coperchi, più di 22.000 tazze e tazzine, quantità che potrebbero prefigurare il numero dei commensali periodicamente riuniti, anche se la cadenza di questi eventi rimane ignota.

Se il progetto ha costituito una ineludibile base conoscitiva, oggi rimane da sviluppare questa nuova prospettiva, cioè di un contesto a carattere rituale. Si renderebbe quindi necessaria una ripresa dello studio per approfondire i diversi step della sequenza cerimoniale per riconoscere funzioni specifiche, ad esempio tramite l'identificazione di chiare categorie dimensionali all'interno delle forme individuate, per distinguere diverse destinazioni d'uso sia per i cibi che per le bevande, dalle fasi di preparazione e/o consumo collettivo per gli esemplari più grandi, al consumo del singolo per quelli più piccoli.

La varietà di forme fittili può lasciar presupporre l'impasto di focacce, note anche dalle fonti in diversi tratti della ritualità dei Veneti antichi, cotte sulle braci sotto i grandi coperchi, la preparazione di zuppe bollite nelle olle e sui fornelli,²⁷ il consumo collettivo delle bevande conservate prima nei biconici e poi nei situliformi con l'utilizzo di tazze e tazzine più che di bicchieri. In questa direzione una prosecuzione del progetto dovrebbe prevedere una campagna di analisi gascromatografiche per l'individuazione dei contenuti del vasellame e quindi della ripartizione dei cibi nell'ambito dei banchetti. Non dovevano mancare, inoltre, speciali occasioni con la partecipazione di personaggi di particolare prestigio che esibivano vasellame di importazione, come indicano i numerosi frammenti di ceramica daunia, che rappresentano il più rilevante *corpus* del Veneto.²⁸

Anche i consistenti resti organici e di ossa ubicati nel lato sud dello scarico campionati in corso di scavo, meritano un approfondimento per individuare la natura delle porzioni carnee e vegetali consumate nei banchetti.

²⁷ Sul tema in un contesto produttivo patavino, cf. Vidale, Baratella 2025.

²⁸ Salerno 2013.

6 Conclusioni

Le considerazioni che si possono attualmente trarre da questa analisi sono tutt'altro che conclusive, dal momento che molti aspetti del contesto rimangono da approfondire, anche in ragione della sua entità.

Vanno sottolineati tuttavia alcuni aspetti rilevanti che indirizzano la ricerca verso l'ambito della funzione di edifici di uso collettivo probabilmente collegabili alla celebrazione di pasti rituali.

Sembrano portare in questa direzione alcune valutazioni possibili già a questo stato delle ricerche.

In primo luogo, le dimensioni dell'edificio, che si possono definire esorbitanti, in quanto in tutte le sue fasi, tra il IX e il IV secolo a.C., risulta di gran lunga il più vasto in Veneto;²⁹ a queste dimensioni si aggiunge il costante ingente riporto selezionato messo in opera ad ogni fase costruttiva, a costituire una sorta di podio su cui si imposta un edificio progressivamente più complesso. Una particolare attenzione, non priva di tratti sperimentali, viene destinata alle tecniche di fondazione dei muri, progressivamente più imponenti, consolidati da argilla, ghiaia e ciottoli, e, dalla metà del VI secolo a.C., dotati di una parete di facciata esterna forse funzionale alla stesura di intonaco, possibile supporto di decorazioni; a partire dalla seconda fase sembra ipotizzabile un arredo interno costituito da una panca a parete, mentre nell'ultima fase costruttiva i muri portanti sono anche rinforzati da contrafforti. Questa tipologia di interventi sarebbe compatibile con forme di copertura stabile e anche con eventuali apparati decorativi che conferirebbero all'edificio una sua peculiare visibilità.

L'accesso lungo il lato ovest, direttamente affacciato sulla strada, riconduce a modelli di edifici a destinazione pubblica in Etruria meridionale come a Roma, e rimane invariato nel corso del tempo, ma dalla seconda fase, quando viene attivata la fossa di scarico nell'VIII secolo a.C., si aggiunge un accesso sul lato meridionale, sensibilmente e progressivamente monumentalizzato. Il portico, infatti, ripristinato, ingrandito, pavimentato e dotato di tettoia, si affaccia direttamente alla grande fossa di scarico, anch'essa dotata di una copertura aerea. La presenza di più accessi all'edificio può indiziare un percorso predefinito, che prevedeva diverse fasi delle celebrazioni, se non attori con differenti mansioni. Di certo la cura prestata alla facciata meridionale è in stretta relazione con la fossa che ospita e custodisce gli esiti delle cerimonie e doveva esibire un suo alzatao, forse in pendant con quello dell'edificio.

Fin dall'impianto il focolare occupa una posizione centrale, che rimarrà invariata, e mostra una dimensione inusuale. Una

29 Pollon 2022, fig. 3.

significativa svolta tuttavia si può indicare nella seconda fase costruttiva, quando si imposta la fossa di scarico per le ceramiche, e l'edificio si dota di un primo portico con edicola; il focolare, ora rettangolare, è in relazione ad una sorta di incasso addossato alla parete occidentale, forse funzionale al sostegno di una panca; la trasformazione del focolare da circolare a rettangolare si lega nelle fasi successive alla impostazione di un camino monumentale, i cui pali portanti si collegano anche alla necessità di sostenere il tetto.

Nelle fasi più recenti, per le quali non si conserva traccia dell'area di cottura, a causa delle abrasioni posteriori, gli alzati del vano meridionale erano dotati di contrafforti interni su cui si appoggiavano travetti diagonali ortogonali al muro che ancora potevano fungere da sostegno per la panca. La monumentalità e la cura nella costruzione di robuste pareti portanti permangono nell'ultima fase, nella quale l'ambiente settentrionale continua ad essere il più ampio e principale, mentre il settore meridionale si articola in più vani di difficile definizione e il fronte meridionale perde parte della sua coerenza, anche se la vicinanza e la connessione con la fossa di scarico permangono.

Qualità e quantità dei servizi fittili, che compongono veri e propri set funzionali per cuocere come per servire,³⁰ insieme ai resti organici, orientano, come detto, verso il riconoscimento di un luogo destinato al consumo di pasti collettivi a carattere rituale che riflette momenti cardine della negoziazione sociale, di cui rimane ignota la cadenza, anche se i numeri inducono ad ipotizzare una ampia partecipazione che si coniuga con la lunga costanza e continuità delle adunanze.

La tradizione che prevede il consumo di bevande e la cottura di carni e cibi vegetali affonda le sue radici nei rituali di diversi centri palaziali di epoca micenea, come in contesti italici del Bronzo finale,³¹ poco conosciuta in ambito europeo,³² mentre è ben documentata a partire dall'Orientalizzante recente nei palazzi principeschi etruschi, come Murlo e Acquarossa,³³ e, in seguito, in alcuni santuari e nei quartieri che vi gravitano attorno, ad esempio a Gravisca e a Pyrgi, pur con sfumature rituali differenti.³⁴

Per quanto attiene alla natura dei cibi consumati, in attesa di analisi dei reperti ossei e organici, si può comunque riflettere sulla

30 Cf. Bellelli 2010, in particolare 3.

31 Cucuzza 2006, 70-1; Carandini 1997, in particolare 58-62.

32 Metzner-Nebelsick et al. 2023.

33 Per la struttura e la funzione dei palazzi principeschi etruschi, cf. Torelli 2000; Sassatelli 2000, in particolare 151. Per Acquarossa anche Östenberg 1974, 84-5.

34 Pasti rituali a Gravisca e a Pyrgi sono documentati in contesti di espiazione, per Gravisca, cf. Di Miceli, Fiorini 2019; per Pyrgi, cf. Baglione 2013, 78 nota 13; Gentili 2013, 225; Bonadies, Zinni, Cerilli 2023.

numerosità delle olle, adatte alla preparazione di zuppe e bolliti³⁵ e su quella dei coperchi, anche di grandi dimensioni, utili come testi per le focacce, secondo una tradizione diffusa nel Veneto antico.³⁶

Gli attori di queste cerimonie iterate nel tempo, che dovevano rappresentare un appuntamento atteso in città, coinvolgevano verosimilmente personaggi di particolare prestigio e di riferimento dell'ampio raggio commerciale e culturale, attestato da elementi di servizi in ceramica daunia, ben 31 frammenti in un panorama veneto decisamente più esiguo. La declinazione del corpo sociale locale potrebbe essere meglio definita da un'analisi dei servizi ceramici più approfondita che tenesse conto della qualità delle ceramiche, da prettamente domestiche a più raffinate,³⁷ della distribuzione delle dimensioni per forma, a testimoniare la cottura o la somministrazione di cibi in quantità differenti, dalla ricorrenza di alcune sintassi decorative, ed infine anche dall'indice di frammentazione che in alcuni casi ci ha restituito elementi pressoché interi, in altri ridotti in minuti frammenti, secondo quella che potrebbe essere anche una prescrizione rituale,³⁸ già indiziata nel santuario atestino di Meggiaro.³⁹ Proseguire con analisi più avanzate consentirebbe di sciogliere questi ed altri interrogativi e di approfondire gli spunti che pone questo straordinario contesto, per valorizzarne la potenzialità ed inquadrarlo non solo nella storia della città, ma soprattutto in un più ampio panorama etrusco-italico.

Bibliografia

- Akeo = Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti* = *Catalogo della Mostra* (Montebelluna 2001-2002). Cornuda (TV) 2002.
- Ancillotti, A.; Cerri, R. (1996). *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*. Perugia.
- Baglione, M.P. (2013). «Le ceramiche attiche e i rituali del Santuario Meridionale». Baglione, Gentili, 2013, 73-99.
- Baglione, M.P.; Gentili, M.D. (a cura di) (2013). *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*. Roma 2013.
- Balista, C. (1994). «Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutturazioni geo-idrauliche alla periferia di *Opiternium*». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 10, 138-53.

35 Bellelli 2010, 3; Pecci 2025, 445-61.

36 Per l'uso dei coperchi come testi nei contesti etruschi e piceni, cf. Coen 2020. Per l'offerta di focacce in Veneto in Teopompo, cf. Prosdocimi 1963-64; Voltan 1985; Pezzelle 2016, 241-50; per il consumo del miglio come cereale comune nello scenario alimentare veneto in un orizzonte cronologico coerente, cf. Vidale et al. 2025, 464.

37 Ruta Serafini et al. 2007, 214-16.

38 Prosdocimi 1978, 751-4; Ancillotti, Cerri 1996, 141.

39 Ruta Serafini, Sainati 2002, 222.

- Balista, C.; Fabbri, B.; Gualtieri, S.; Nascimbene, A.; Possenti, E.; Ruta Serafini, A.; Sainati, C.; Salerno, R.; Tasca, G. (2006). «Il deposito di ceramiche dell'età del Ferro dallo stadio comunale di Oderzo (TV): un progetto di studio multidisciplinare». *La ceramica in Italia quando l'Italia non c'era = Atti della 8ª Giornata di Archeometria della Ceramica* (Vietri sul Mare 2006). Bari, 75-87.
- Bellelli, V. (2010). «Il pasto rituale in Etruria. Qualche osservazione sugli indicatori archeologici». *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei = Atti del Convegno Internazionale* (Piazza Armerina 2005). Padova, 16-26.
- Bianchin Citton, E. (2004). «Le case del quartiere di Piazza S. Pio X». Bianchin Citton, E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi = Catalogo della Mostra* (Treviso 2004). Treviso, 40-3.
- Bonadies, M.; Zinni, M.; Cerilli, E. (2023). «Una cerimonia di obliterazione dal quartiere 'pubblico-cerimoniale'». Gilotta, F. (a cura di), *Caere 7. Lavori in corso a Cerveteri tra Canada ed Europa*. Roma, 37-50.
- Bonetto, J.; Boaro, S. (2009). «Opitergium/Oderzo». Bonetto, J. (a cura di), *Archeologia delle Regioni d'Italia. Veneto*. Roma, 210-29.
- Capuis, L.; Gambacurta, G. (2015). «Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città». Leonardi, G.; Tiné, V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto = Atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'IIPP* (Padova 2013). Crocetta del Montello, 449-59.
- Carandini, A. (1997). *La nascita di Roma*. Torino.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedioevale: i risultati preliminari di recenti indagini». *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII) = 5° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia Centrosettentrionale* (Monte Barro – Galbiate, Lecco 1994). Mantova, 121-34.
- Coen, A. (2020). «Il consumo del farro e dei cereali in ambiente etrusco-italico e nel piceno in età preromana». Giomaro, A.M.; Agnati, U.; Biccari, M.L. (a cura di), *Il farro e i cereali. Storia, diritto e attualità = Atti del Convegno* (Urbino 2019). *StUrbIn*, 71(1-2), 87-107.
- Cucuzza, N. (2006). «L'abitato protostorico e il problema della continuità». Lippolis, E. (a cura di), *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Milano, 67-79.
- Di Miceli, A.; Fiorini, L. (2019). *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*. Pisa.
- Gambacurta, G. (1996). «Oderzo. Le necropoli». *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della Mostra* (Concordia Sagittaria, Pordenone 1996-1997). Padova, 167-73.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40. *BAR International Series* 2795.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (1993). «Oderzo (TV), la sequenza stratigrafica di un centro urbano dell'età del ferro: analogie e anomalie (tra analisi strutturale e processi)». Leonardi, G. (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica = Atti del Seminario internazionale* (Padova 1991). *Salutarie dal laboratorio del Piovego* 3. Padova, 237-54.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2022). «La necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo: dalle indagini alle prospettive di ricerca». *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura = Atti della giornata di studi* (Oderzo, 23 novembre 2018). Venezia, 13-25. *Archeologia* 7.

- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Vidale, M.; Ehrenreich, R.M. (1989). «Oderzo, via dei Mosaici: la sequenza stratigrafica protostorica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 5, 261-96.
- Gentili, M.D. (2013). «L'edificio delle venti celle: novità sulla storia edilizia del monumento». Baglione, Gentili 2013, 223-31.
- Grosso, V. (2021). «Oderzo: il confine nord-occidentale della città preromana». Gamba, M.; Gambacurta, G.; Gonzato, F.; Pettenò, E.; Veronese, F. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*. Mantova, 37-46.
- Marinetti, A. (1988). «Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 341-7.
- Metzner-Nebelsick, C.; Massy, K.; Nebelsick, L.D.; Kacsó, C. (2023). «A Bronze Age Feasting Hall in Lăpuș, Jud. maramureș – Channelled Pottery and Its Chronology Seen from Northwest Romania». Bălărie, A.; Heeb, B.; Metzner-Nebelsick, C.; Nebelsick, L. (ed.), *Local Traditions, Culture Contact or Migration? The Pottery of Cruceni – Belegiš – Gáva Type as a Cultural Marker in Southeast Europe during the Late Bronze Age*. Cluj-Napoca, 99-126.
- Östenberg, C.E. (1974). «I problemi dei centri minori dell'Etruria meridionale interna alla luce delle scoperte di San Giovenale e di Acquarossa». *Aspetti e Problemi dell'Etruria Interna = Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Orvieto 1972). Firenze, 75-87.
- Pecci, A. (2025). «I contenuti organici delle ceramiche». Vidale, Baratella 2025, 445-61.
- Pezzelle, A. (2016). *L'immagine dei Veneti negli Autori greci e latini*. Cargheghe (SS).
- Pollon, N. (2022). «La casa di pianura nel Veneto preromano: caratteristiche planimetriche e architettoniche». *Archeologia Veneta*, 44, 222-39.
- Protostoria Sile Tagliamento = La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della Mostra* (Concordia Sagittaria 1996). Padova 1996.
- Prosdocimi, A.L. (1963-64). «Un frammento di Teopompo sui Veneti». *Atti Accademia Patavina SSSLAA*, 76, 201-23.
- Prosdocimi, A.L. (1978). «L'umbro». *Lingue e dialetti. Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. 6, Roma, 587-787.
- Ruta Serafini, A.; Balista, C. (1999). «Oderzo: verso la formazione della città». *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus" = Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 1996). Firenze-Roma, 73-90.
- Ruta Serafini, A.; Sainati, C. (2002). «Il 'caso' Meggiaro: problemi e prospettive». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Treviso, 216-23.
- Ruta Serafini, A.; Tirelli, M. (a cura di) (2004). «Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex Stadio». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 20, 135-52.
- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia 1999). Roma, 225-43.
- Ruta Serafini, A.; Vidale, M.; Tasca, G.; Cucchiara, A.; Sfrecola, S. (1992). «Le industrie protostoriche delle prime città del Veneto: le evidenze di Oderzo». *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area Veneto-Istria dalla protostoria all'alto medioevo = Atti del Seminario di Studio* (Asolo 1989). Monfalcone, 213-23.
- Ruta Serafini, A.; Nascimbene, A.; Sainati, C.; Salerno, R.; Tasca, G. (2007). «Un deposito di ceramica dell'età del Ferro in Oderzo. Panoramica tecnica e prospettive di ricerca». *Rivista di Archeologia*, 31, 211-26.

- Sainati, C.; Tagliacozzo, A. (1996). «Via Mazzini, Foro romano, settore S-E, Scavo stratigrafico d'urgenza 1992 – Analisi dei resti ossei dell'area di fondazione di una casa nell'area del Foro di Oderzo». *Protostoria Sile Tagliamento*, 160-3.
- Sainati, C. (2013). «3.2.1. Deposito di ceramica». *Venetkens*, 231-2.
- Salerno, R. (2013). «5.9.2 Askos; 5.9.3 Olla o cratere; 5.9.4 Olla o cratere». *Venetkens*, 268-9.
- Sassatelli, G. (2000). «Il Palazzo». *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa = Catalogo della Mostra* (Bologna 2000-2001). Venezia 2000, 145-53.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*. Roma, 849-63.
- Torelli, M. (2000). «Le regiae etrusche e laziali tra orientalizzante e arcaismo». *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa = Catalogo della Mostra* (Bologna 2000-2001). Venezia 2000, 67-78.
- Vidale, M.; Baratella, V. (a cura di) (2025). *Padova 800 a.C. Storia di un laboratorio e dei suoi metallurghi*. Padova.
- Vidale, M.; Pecci, A.; Mileto, S.; Baratella V. (2025). «Appendice al capitolo 13». Vidale, M.; Baratella, V. (2025). 462-4.
- Venetkens = Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della Mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Voltan, C. (1985). «L'offerta rituale alle cornacchie presso i Veneti». *Archivio Veneto*, 125, 6-34.